

Zitierhinweis

Grenga, Giovanna: Rezension über: Francesco Lotoro, *Un canto salverà il mondo, 1933–1953. La musica sopravvissuta alla deportazione*, Milano: Feltrinelli, 2022, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 103 (2023), S. 745-747, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/cca467f04c464b06aef1e0b3fad3c0a9>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

nicht zuletzt mit seiner innovativen Cavour-Biographie untermauerte. Als 1969 der erste Bd. des „Cavour“ erschien, war Romeos Weltbild allerdings bereits in eine Krise geraten, denn die nationale Tradition des Risorgimento verlor in der italienischen Gesellschaft seit den 1960er Jahren rasant an Strahlkraft. Darauf reagierte Romeo, indem er sich für die europäische Idee öffnete. Allerdings konnte er sich ein vereintes Europa nur als Synthese nationaler Traditionen und Wertesysteme vorstellen. Das komplexe Geschichtsdendenken und die politische Vorstellungswelt Romeos zeichnet Pescosolido mit seinem intellektuellen Profil des Historikers vorzüglich nach.

Thomas Kroll

Francesco Lotoro, *Un canto salverà il mondo. 1933–1953. La musica sopravvissuta alla deportazione*, Milano (Feltrinelli Roma) 2022 (Varia), 312 pp., ISBN 978-88-07-49317-1, € 20.

„Musica concentrazionaria è la produzione musicale in cattività e, precisamente, in condizioni minime o estreme di privazione dei diritti fondamentali dell'uomo.“ Per comprendere pienamente il fenomeno della musica concentrazionaria oggetto della più che trentennale ricerca del pianista, direttore d'orchestra e docente al conservatorio di Bari, Francesco Lotoro, è necessario precisare che la sua ricerca musicologica mette a confronto i testi e gli spartiti con la storia, ampliando in chiave sociologica il racconto, la riproduzione l'esecuzione dei brani recuperati. Nel 1933 il regime nazista istituì il lager di Dachau e nel 1953, anno della morte di Stalin, si avviava la graduale liberazione dai Gulag sovietici; lo spazio e la storia dei musicisti nell'universo concentrazionario di quel ventennio è ora raccolto in questo denso libro. Leggendo il bando di un concorso a Tel Aviv, il giovane Francesco Lotoro fu sorpreso dal repertorio richiesto ai concorrenti che includeva una sonata per pianoforte scritta a Theresienstadt da Gideon Klein, pianista e compositore cecoslovacco costretto ad abbandonare gli studi accademici vietati agli ebrei dopo l'occupazione nazista della Cecoslovacchia del marzo 1939. In quegli anni Klein era allora un autore completamente sconosciuto a Lotoro ma pure dimenticato dalla letteratura musicale. Incuriosito, Lotoro si reca a Praga nella speranza di trovare altre composizioni di Klein; torna da quel viaggio con 300 opere. L'opera complessiva di recupero della musica scritta in Ghetto, Lager, Gulag e Campi di prigionia militare, iniziata a Praga negli anni Ottanta e ininterrotta ad oggi, il Maestro la racconta con passione nel libro „Un canto salverà il mondo“, dai capitoli veloci come le giornate dei protagonisti. I primi viaggi del giovane Lotoro per incontrare musicisti sopravvissuti sono precari e solitari, poi si svolgono con i suoi straordinari collaboratori tra cui fondamentale la moglie Grazia. Con non comuni energie fisiche ed etiche il talentuoso musicista recupera 8000 opere di musica concentrazionaria, diecimila documenti di produzione musicale nei campi, microfilm, diari, quaderni, documentazione fotografica, interviste ai sopravvissuti. I recuperi sono esito di innumerevoli viaggi nel mondo fino in Thailandia, Giappone, America Latina, Australia. Un grandissimo libro che racconta una ricerca e una storia di uomini e donne che si voleva privare anche della vita spirituale come ulteriore vessazione e per questo „Un canto salverà il mondo“

è soprattutto la testimonianza di chi ha salvato il genere umano dall'abisso facendo musica. La Germania del pensiero, delle arti e della musica conobbe un ampio e accelerato fenomeno di migrazione verso USA, Canada, Paesi centro-sudamericani, Oceania, Palestina Mandataria Britannica e Shanghai. Il Reich si privò di una generazione di geniali scopritori di nuovi sviluppi del linguaggio musicale; il cuore musicale dell'Europa, quando riuscì a sfuggire all'universo concentrazionario, si disseminò ovunque. Nel 1939 a Dresda il pianista, compositore d'operetta e musicista di intrattenimento Siegfried Sonnenschein, già leader di una *Jüdische Tanzkapelle* nel 1936 denominata Tanzkapelle Sonnenschein, fu informato da un confidente membro del NSDAP che rischiava di essere arrestato in quanto ebreo, pertanto si imbarcò per Shanghai; scrisse canzoni e operette; la sua celebre operetta „Sag, bist du mir gut“ fu allestita nell'aprile 1946 presso lo Eastern Theater di Hongkou. Il pianista austriaco Gino Smart lavorò presso il Wiener Kleinkunstbühne ABC di Vienna e a Opava. Emigrato a Shanghai, scrisse le canzoni per la commedia „It takes two to be happy“; tra le sue canzoni di successo „Ein Kleid aus dunkelgrüner Seide“ e „Barbara“ su testo del drammaturgo ebreo austriaco Hans Morgenstern detto Hans Schubert, trasferito nel 1938 a Dachau dopo la Kristallnacht e riparato nel 1939 a Shanghai. Negli anni immediatamente successivi alla Guerra lavorò presso il Senet Restaurant di Shanghai, mise in musica il poema „Three Little Girls“. La sua fama a Shanghai è tale che tuttora c'è un Hotel in Shangnan Road che porta il suo nome; emigrato negli USA, si trasferì a New York dove lavorò per la televisione e come arrangiatore presso il teatro di Broadway, fu altresì maestro del coro e direttore presso il New York City Opera, morì nel 1959. L'austriaco Erwin Marcus studiò musicologia presso l'Università di Vienna, sino al 1938 fu preparatore e direttore di cori e gruppi operistici e accompagnò al pianoforte le cantanti Leo Slezak e Vera Schwarz. Nel 1938 si imbarcò per Shanghai, dove diresse la Grand Opera e la International Choral Society; nel 1949 si trasferì a Montreal per guidare il Workmen's Circle Choir; tra le sue opere l'oratorio „Die Brücke“ per coro di bambini e piccola orchestra, un quartetto d'archi e canzoni, Sonata e Suite per pianoforte. Morì nel 1956 a Montreal. Dal 1934 al 1936 il pianista e didatta tedesco Andreas Barban studiò presso il Conservatorio di Lipsia con Robert Teichmüller e Max Hochkofler; nel 1938 fu arrestato, trasferito a Sachsenhausen e rilasciato a condizione che lasciasse la Germania; si imbarcò per Shanghai, dal 1939 al 1947 insegnò pianoforte, nel 1947 si trasferì a St John's (Terranova, Canada). Tante le testimonianze e gli incontri, in particolare di musicisti tedeschi. Scrive il Maestro: „La musica è un'arte atmosferica ossia vive e plasma le sue forme nell'aria, può essere agganciata alla terra tramite supporto cartaceo o registrazione fonografica e discografica e, nel caso della musica concentrazionaria, sopravvivere alla prova del tempo tramandandosi anche per via orale o nascondendosi tra le pieghe dei ricordi di deportazione per essere – mediante un ideale intervento di chirurgia artistica – estratta da cervello e cuore del testimone grazie al bisturi filologico del ricercatore; una delle più preziose fonti di documentazione è quella della musica trasmessa oralmente dai sopravvissuti come nel caso di Sinti e Roma – generalmente musicisti amatoriali ... e non bisogna dimenticare che al compositore può essere mancato il tempo e l'energia psichica e intellettuale per rivedere

i propri lavori (qualora fossero stati già fissati alla carta), che il materiale scritto poteva significare per l'autore un enorme canovaccio dal quale estrarre l'opera nella sua forma finale solo dopo la liberazione dal Campo semmai fosse accaduto, che erano in gioco elementi contingenti legati a qualità e scarsità di carta o penne o matite, al tempo da dedicare in maniera continuativa alla creazione, all'interazione con altri compagni di prigionia che potevano costituire fonte di stimoli e incoraggiamento psicologico ma altresì di limitazione o disturbo. ... Infine, testi e melodie nati spontaneamente, frutto di fattori imprevedibili, collegati all'episodio banale o tragico che sia stato fonte di ispirazione di una canzoncina o un inno o una melodia senza testo da cantare, fischiettare o eseguire su strumenti musicali disponibili; in altre parole, tali materiali musicali fortemente volatili possono essersi evoluti negli anni della deportazione, trasformati, arricchiti di materia musicale o strofe o inserti apocrifi e sono arrivati a noi non necessariamente su supporti fissi ma mediante meccanismi di copiatura o dettatura che, come un gioco di passaparola possono storpiarsi o contaminarsi o deformarsi rispetto alla fonte“. „Un canto salverà il mondo. 1933–1953. La musica sopravvissuta alla deportazione“ impone con urgenza alla ricerca musicologica di acquisire piena consapevolezza della inarrivabile grandezza di opere scritte in prigionia, cattività e deportazione, per ridisegnare prospettive musicali, rileggere l'estetica musicale del Novecento con inediti termini di paragone.

Giovanna Grenga

Lorenzo Gardumi/Anselmo Vilar di (Hg.), *Diktaturen an der Grenze. Trentino – Südtirol – Tirol 1935–1945. Die Geschichte in Bildern erzählt*, Bozen (Athesia), 2022, 223 S., Abb., ISBN 978-88-6839-615-2, € 20,46.

Der Bd. ist in Anlehnung an die Ausstellung „1935–45. Guerre e totalitarismi in una regione di confine“ entstanden, die 2015 unter der Schirmherrschaft der Europaregion „Tirol Südtirol Trentino“ in Trient eröffnet wurde. Die Hg. wenden sich mit ihrer Geschichte in Bildern an ein breites Publikum. Der Bd. besticht durch eine große Zahl interessanter Abb. Er besteht aus sechs Teilen. Zunächst wird der Faschismus in Trentino und Südtirol in Ausweitung des im Titel genannten Zeitraums von 1922 bis 1939 behandelt (Andrea Di Michele). Dort hat sich der Faschismus mit der Reminiszenz an den Ersten Weltkrieg eine neue Symbolik geschaffen. Zu den wichtigsten dieser Symbolsetzungen gehören die Gefallenenglocke von Rovereto (1925), das Mausoleum des Cesare Battisti (1935), das Beinhaus von Castel Dante (1938) und die *strada degli artiglieri* in Rovereto (1942). Im zweiten Teil wird zunächst die Entwicklung vom „Austrofaschismus“ bis zum Nationalsozialismus in Tirol rekonstruiert, wobei sich die Autorin Maddalena Guiotto vom Begriff des „Austrofaschismus“ distanziert, der von den Hg. präferiert wird. Zu Recht weist Guiotto darauf hin, dass das Dollfuß-Schuschnigg-Regime zwar Berührungspunkte mit dem Faschismus aufgewiesen habe, wichtige Bestandteile des Faschismus seien jedoch in Österreich nicht übernommen worden. Dann befasst sich Eva Pfanzelter mit den Südtiroler Optanten für das Deutsche Reich, die in ihrer neuen Heimat oft als